

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 83 (2011)

Heft: 4

Artikel: Costatazioni es esperienze a partire della fine della seconda guerra mondiale

Autor: Schirromeister, Carlo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283860>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'opinione

Il maggiore Carlo Schirrmeister, classe 1927, ufficiale informatore in diverse formazioni ticinesi dell'Esercito '61, espone le sue impressioni personali sull'evoluzione dell'Esercito svizzero del passato, presente e futuro.

È un'analisi dura, talvolta spietata, ma comprovata da esperienze vissute e da non sottovalutare. Alcuni passaggi potranno magari sembrare discutibili, anzi provocatori. La RMSI pubblica l'opinione del maggiore Schirrmeister integralmente a garanzia della libertà di espressione e per dare la possibilità di replica ai nostri lettori.

Constatazioni ed esperienze a partire dalla fine della seconda guerra mondiale



Maggiore Carlo Schirrmeister

TESTO MAGGIORE CARLO SCHIRRMESTER

Introduzione

Il presente esposto darà l'impressione a molti di essere critico nei confronti del nostro Esercito e infatti lo è, ma non per sollevare rimproveri vani, bensì per invogliare chi di dovere a mettersi di buzzo buono per ovviare alle magagne e farne qualcosa di efficiente e, soprattutto, credibile e degno di rispetto. Non si tratta quindi di una critica distruttiva, ma costruttiva, anche perché mi sono permesso di avanzare una proposta, indicata verso la fine del mio esposto.

Per la stesura delle considerazioni che seguono, mi sono avvalso, oltre che delle esperienze e constatazioni personali, di un articolo apparso anni fa nella Revue Militaire Suisse, di articoli di Pro Militia, di articoli tolti dal Corriere del Ticino, di articoli della Rivista Militare della Svizzera Italiana, nonché di una conferma del ten col Curzio Cavadini, cultore di storia delle armi.

Retrospettiva

Guardando a ritroso, possiamo constatare come il 1889 (introduzione del fucile a ricarica in due tempi, anziché quattro) ed il 1906 (introduzione della pistola Parabellum) furono gli ultimi anni in cui l'Esercito svizzero si trovò all'avanguardia: poi fummo sempre in ritardo.

Nel 1939 l'Esercito svizzero non era pronto. Perché?

Per rispondere a questa domanda bisogna risalire al periodo iniziato con la fine della prima guerra mondiale, caratterizzato da una copertura sociale insufficiente, dalla grave epidemia influenzale, dal diminuito pericolo momentaneo (e sottolineo: momentaneo) di un conflitto, dagli interventi delle truppe in servizio d'ordine, che permisero di mantenere la calma, ma che divisero il Paese, dal voltafaccia dei socialisti nel 1917, che tolsero il loro appoggio alla difesa nazionale.

Le conseguenze si fecero subito sentire e le pressioni politiche indussero il Consiglio federale a sopprimere scuola reclute, corsi di ripetizione e reclutamento per il 1929, con riduzione drastica del budget militare. Tra il 1920 ed il 1925, il Consiglio federale riuscì a ripristinare l'applicazione delle norme militari, che imponevano però un aumento sostanziale del budget, ma una moratoria di un partito borghese neutralizzò parzialmente la manovra.

Il bilancio degli anni '20 è magro e le riforme si limitarono ad una riorganizzazione poco importante delle truppe e all'introduzione della mitragliatrice leggera. L'istruzione aveva molte lacune ed

il Comando dell'Esercito fu severamente criticato. D'altra parte, i limiti finanziari imposti dal Parlamento erano ampiamente mancanti di realismo.

Con l'avvento, nel 1930, del nuovo Consigliere federale Rudolf Minger, iniziò un riarmo progressivo, facilitato anche dagli avvenimenti esteri. Le Camere accettarono, non senza resistenze, dei crediti sempre più importanti per l'Esercito. Ma la svolta determinante avvenne con il prestito nazionale del 1936, che fruttò 335 milioni di franchi invece dei 235 auspicati. Si passò da un estremo all'altro: un parlamentare chiese persino l'acquisto di 1000 aerei da combattimento e si arrivò ad accusare il Capo del Dipartimento militare federale di immobilismo. I socialisti poi diedero il loro appoggio alla difesa!

Malgrado questo fervore, dettato dalla percezione di una minaccia sempre più imminente, il ritardo non poté essere colmato e si arrivò al 2 settembre 1939 con un Esercito impreparato!

Durante il secondo conflitto mondiale avevamo mitragliatrici modello 1911 (le nuove vennero soltanto nel 1951) ed un'artiglieria terrestre più che antiquata ed antiaerea più che sotto dotata. Non possedevamo armi tipo "panzerfaust" (il primo tubo lanciarazzi arrivò nel 1951), né mezzi blindati, in uso fin dall'inizio della guerra presso gli altri eserciti.

A partire dalla scuola aspiranti ufficiali (1948), udii lamenti continue per ciò che ci mancava.

Il nostro Esercito fu finalmente dotato per un conflitto tipo seconda guerra mondiale solo verso gli anni '60/'70, cioè con un ritardo di circa 25 anni!

Un pensiero riconoscente va quindi al nostro Generale Henri Guisan che riuscì, con i mezzi a disposizione, ad applicare un piano strategico veramente credibile e realizzabile per la difesa delle parti essenziali del Paese.

Nel 1951 partecipai, quale caposezione, alle prime manovre di corpo d'armata del dopoguerra. Con sei anni di mobilitazione alle spalle, pensavo che le cose basilari, quali l'informazione, l'orientazione, le intenzioni e le disposizioni conseguenti, avrebbero dovuto funzionare. Niente di tutto ciò: dai comandi di reggimento in giù, nessuno capiva più niente! Ma forse perché l'esercizio si svolgeva in un contesto immaginato di movimento...

Ma anche nel dispositivo del "ridotto" erano previste fasi di movimento, in caso contrattacchi!

Dalla seconda metà del ventesimo secolo, ricordo con piacere essenzialmente tre fattori:

- lo snellimento delle formazioni, rese più agili e maneggevoli, cioè più facili da condurre;
- l'istruzione della truppa da parte dei propri quadri di milizia, che li obbligava a rivedere le proprie cognizioni teoriche e pratiche, per essere all'altezza del compito, con la guida di istruttori;

- l'introduzione, finalmente di esercizi combinati tra le diverse armi, mentre prima ognuno faceva per conto suo, a scapito di un coordinamento essenziale.

Meno confacenti erano quei metodi, che richiedevano dal milite troppa fantasia o che facevano apparire le manovre lontane dalla realtà, oppure ancora una staticità incomprensibile.

Ad esempio:

- far immaginare trasporti con automezzi, oppure con elicotteri, quando i militi dovevano faticare a piedi, magari col sacco completo(!);
- far eseguire un attacco di reggimento in colonna indiana da Seebodenalp a Rigi-Kaltbad per sloggiare un avversario annidatosi (manovre 1964 del rgt fant mont 17);
- la mancanza di distaccamenti specificatamente di difesa dei posti di comando;
- l'immobilismo nei confronti di problemi anche facili da risolvere;
- la mancanza di istruzione all'autodifesa presso le truppe speciali.

-

Forse a causa del mio carattere, che rifiuta le cose illogiche, ebbi delle delusioni. Ciononostante ho sempre cercato di dare il meglio di me stesso al nostro Esercito, cercando di ovviare alle sue mancanze.

Negli anni precedenti e durante il secondo conflitto mondiale, ebbimo la presenza della "quinta colonna nazista", pronta ad eseguire sabotaggi e creare difficoltà di ogni genere, qualora i suoi capi l'avessero richiesto, per indebolire le capacità di resistenza del Paese.

Ma un'altra "quinta colonna nazionale", ancor più dannosa perché presente da anni e lontana dall'estinguersi ancor oggi, è costituita da certa politica di sinistra, tendente costantemente alla sottodotazione, se non addirittura all'abolizione, dell'Esercito.

Tali sinistre si sono poi arricchite, col tempo, di certi verdi e, almeno temporaneamente, persino di tendenze di destra, queste non per disfattismo, ma per questioni personali, che creano danni altrettanto importanti.

Ai circa 25 anni di ritardo nella preparazione del nostro Esercito, calcolati dall'inizio del secondo conflitto mondiale, vanno aggiunti i circa 20 anni dell'anteguerra, quindi circa 40 anni per riportarlo all'efficienza di una guerra, finita 20 anni prima!

Questo dovrebbe dare da pensare ai nostri parlamentari a Berna e a quei disfattisti, che insistono nel volergli togliere i mezzi necessari, o che vorrebbero addirittura sopprimerlo.

Cosa vorrebbe ottenere la "quinta colonna nazionale"? Forse che la Svizzera diventi un Paese inerme, aperto a qualsiasi smembramento e pronto ad essere fagocitato senza diritti nell'Unione Europea?

Ecco cosa potrebbe accadere: la Svizzera senza Esercito potrebbe aver bisogno di un intervento militare interno. I motivi sono molteplici. Essa dovrebbe chiedere aiuto ad un altro Paese, che vi manderebbe il proprio, naturalmente a nostre spese, il quale vi rimarrebbe ben oltre il necessario, sempre a nostre spese: tanto la Svizzera senza Esercito avrebbe bisogno di essere aiutata! E magari questo esercito straniero vi rimarrebbe in pianta stabile e così: addio Svizzera!

Perché la "quinta colonna nazionale" ha un comportamento così ostile nei confronti dell'Esercito? Forse perché gode di troppo benessere, che le offusca la mente e quindi si permette di sputare nel piatto che le dà tale benessere!

Forse siamo arrivati alla situazione dell'antico impero romano che, raggiunto il massimo dell'agiatezza, fu smembrato.

Ad ogni modo non conosco altri Paesi ove parte del proprio popolo sia contro il proprio esercito, a meno che non sia un Paese del "terzo mondo".

Non dimentichiamo che ogni Paese ha esercito: se non è il proprio, è quello di un altro Paese!

L'euforia del riarmo avvenuta negli anni '30 non è stata sufficiente a rendere il nostro Esercito all'altezza delle necessità. Gli influssi politici sono stati quindi nefasti per la sicurezza del nostro Paese, come del resto lo sono anche in altri campi!

Le realtà si ripetono, ma purtroppo dai fatti vissuti non si è imparato niente ed oggi siamo confrontati con le stesse opposizioni avute a partire da 90 anni fa!

Considerando la politica in senso lato, si ha l'impressione (e ciò vale anche per gli altri Paesi) che, per risolvere i problemi sempre più complicati, non ci siano le personalità in grado di trovare le misure adeguate.

Si constata inoltre, alla luce delle esperienze dell' "Unione Europea", che quei Paesi, proclamatisi finora paladini della democrazia, in realtà questa non sanno nemmeno dove stia di casa.

Esercito XXI

Con la caduta del muro di Berlino e la fine della "guerra fredda", si ebbe la netta sensazione, che le nostre Autorità non sapessero più che compiti affidare al nostro Esercito. Prima era tutto indirizzato verso una possibile difesa in funzione di una minaccia proveniente dall'Est. Il compito era talmente radicato che, caduta tale minaccia, si era rimasti privi di uno scopo preciso.

Si pensò quindi ad una riforma totale con una prima riduzione degli effettivi e poi ad una più importante, denominata "Esercito XXI".

Malgrado la mia tendenza ad essere un precursore in molti campi, in occasione della votazione per l'Esercito XXI votai "NO", poiché mi posi poche semplici domande con le risposte più plausibili.

Una riduzione drastica degli effettivi va compensata da una dotazione massiccia di mezzi tecnologici. Quindi:

- abbiamo tali mezzi? Risposta: no;
- viste le difficoltà finanziarie ricorrenti della Confederazione, verranno attribuiti i crediti necessari? Risposta: no;
- abbiamo istituti in cui sviluppare mezzi tecnologici d'avanguardia, quasi di fantascienza, tali da superare quelli di altri Paesi? Risposta: no, quindi dovremmo attingere a prodotti esteri, magari superati.

Meglio perciò non inoltrarci in un campo con due sole possibilità: o eccellere, o soccombere.

La diminuzione dei costi data dalla riduzione degli effettivi, era poi evidentemente uno specchio per le allodole, poiché più si va avanti, tanto più un esercito costerà, anche se piccolo, a causa delle strutture e dotazioni, sempre più sofisticate.

Il Popolo accettò la riforma, forse ben facendo: ma ora ci siamo dentro fino al collo!

Tralascio la struttura ad alto livello. Si è detto e scritto molto. Se ne sono viste di tutti i colori, tanto da domandarci, se siamo ancora in grado di pensare ed agire seriamente, o se giocherelliamo con i problemi, creando telenovele, che nulla hanno a vedere con un'organizzazione militare credibile.

Lo snellimento delle formazioni, ricordato nella retrospettiva, dovrebbe costituire un principio valido per qualsiasi tipo di intervento: sia per una difesa vera e propria del territorio, sia contro il terrorismo e/o sommosse pilotate, sia ancora in favore della popolazione in caso di catastrofi, o per interventi di mantenimento della pace.

Non vedo quindi perché si siano create formazioni (unità e corpi di truppa) tanto vaste e pesanti. Si sono forse volute seguire tendenze estere, senza valutare ciò che ci conviene? Ho l'impressione che si sia eliminato quanto c'era di buono nella struttura precedente, per creare ex novo qualcosa di pesante e goffo a tutti i livelli, non solo ai più alti. Resto fermamente dell'opinione che un esercito, articolato in modo agile, come precedentemente, sia ora come sempre la soluzione migliore.

A proposito delle promozioni basti dire che, già dalle scuole reclute, esse avvengono troppo rapidamente, mandando a farsi benedire l'esperienza acquisita prima con i propri soldati nelle stesse scuole reclute, in servizio attivo, o a corsi di ripetizione.

Forse che essa possa essere sostituita da quella fatta davanti al rettangolo di un computer? Non dimentichiamo due cose essenziali:

- il computer ci dà soluzioni secondo ciò che vi è programmato;
- i problemi incontrati da un qualsiasi scaglione derivano quasi sempre da fatti nuovi e/o imprevisi, senza dimenticare la situazione momentanea in cui si trova la truppa.

Non sarebbe il caso di aumentare la durata di servizio dei quadri,

così da permettere loro di fare le necessarie esperienze e adattare le promozioni in conseguenza? Tanto più che, da qualche tempo, circolano voci nella Svizzera romanda di ufficiali subalterni e in Ticino persino di ufficiali superiori, non in grado di condurre una truppa, perché non ebbero mai l'occasione per farlo!

Per quanto riguarda lo stato generale del nostro Esercito, ho potuto constatarne di persona un degrado allarmante.

Una sera d'inizio ottobre 2008 mi trovavo in un ristorante della Svizzera francese. Entrano due soldati svizzero-tedeschi: uno in tenuta mimetica con scarpette da ginnastica, l'altro in tenuta d'uscita (rientrava da un congedo), con la camicia fuori dai pantaloni e la giacca buttata su una spalla. Scambiammo due parole e non potei esimermi dal redarguirli, dicendo loro che in qualsiasi Paese si vada, i militi sono generalmente ben messi, tranne in Svizzera. Dopo un po' il secondo si allontanò e rientrò con la tenuta in ordine.

Ma ciò che mi lasciò allibito, fu il fatto d'apprendere che praticamente non facevano nulla tutto il giorno, naturalmente annoiandosi, ed erano nutriti da una cucina centrale, che usava ogni tanto resti di pasti precedenti, con l'ausilio di salse un po' piccanti per nascondere lo stato non più fresco. Per quanto riguarda gli appelli poi, niente di tutto ciò.

Quindi niente più disciplina, ma baraonda completa.

Ai miei tempi, guai dare l'impressione ai militi d'abbandonare casa e lavoro per venire in servizio ad annoiarsi!

È tutta qui la migliore istruzione data ai quadri, tanto decantata da più parti?

Bella forza constatare che "esiste una tendenziale diminuita disponibilità dei cittadini d'impegnarsi per l'Esercito" ed anche c'è una "diminuita identificazione del cittadino con il suo Esercito", come ha scritto ultimamente il Presidente della Società Ticinese degli Ufficiali nella RMSI.

In tali condizioni non potrebbe essere altrimenti!

Al riguardo delle uniformi, basti dire che i nostri ufficiali in tenuta d'uscita portano berretti da lavoro, il che sottolinea la loro poca rappresentatività del nostro Paese! È sintomatico il fatto, che i nostri alti ufficiali, impegnati in manifestazioni con personalità estere, usino ancora il vecchio berretto a visiera.

Trovo poi ridicolo il fatto, che certi distintivi, ottenuti in specialità particolari, siano oggi portati e sfoggiati come quelli che in altri eserciti sottolineano la partecipazione a determinate campagne.

Futuro e conclusioni

Il nostro Esercito è previsto oggi essenzialmente per contrastare o prevenire atti di terrorismo e/o sommosse pilotate. Ho l'impressione, che la difesa vera e propria del territorio, per un caso di conflitto, venga alquanto trascurata. Attualmente tale possibilità sembrerebbe ampiamente inverosimile. A lungo, forse anche lunghissimo termine essa non sarebbe però da escludere, tenuto conto anche di alcune premesse, che potrebbero sfociare

in azioni belliche. Non va poi dimenticata la caratteristica del genere umano che, da quando esiste, non è mai stato un modello di tranquillità!

Ecco alcuni fatti "terre à terre", come li può recepire la gente senza inoltrarsi in conoscenze approfondite, che potrebbero essere alla base di possibili conflitti:

- l'asserzione di un Presidente francese, che preconizzava la guida dell'Unione Europea da parte di pochi Stati direttori, mentre gli altri avrebbero dovuto semplicemente seguire ... Si può facilmente intuire cosa potrebbe succedere quando questi ne avrebbero abbastanza. Una guerra civile, o interna ad un gruppo di Stati, non sarebbe una novità: basti pensare al Sonderbund, alla guerra di secessione americana, alla guerra civile spagnola;
- l'azione "moderatrice" (tra virgolette) imposta dagli Stati Uniti in tutto il mondo, con possibile saturazione della sopportazione da parte europea;
- la dipendenza parziale dell'Europa occidentale (e anche nostra) dall'Est nel capo dei carburanti e del gas, che potrebbe portare a litigi ed eventualmente ad un contesto simile a quello della "guerra fredda", eventualmente anche "meno fredda"!

Tutto questo per dire, che nulla va sottovalutato e che è quindi necessario mantenere in forma il nostro Esercito anche per probabilità lontanissime. Se non lo si facesse, in caso di bisogno avremmo "perso il treno", a tutto scapito nostro!

E se scindessimo il nostro Esercito in due?

- Una parte "territoriale", con tutti gli attributi per una vera e propria "protezione civile" globale, intesa ad ampio raggio, comprendente tutte le strutture, i mezzi e i militi e che includa anche coloro che fanno del servizio civile, cosicché questo verrebbe a cadere come tale;
- una parte "bellica", con la struttura completa e la dotazione di armi tra le più moderne e futuristiche, per una difesa efficace del territorio svizzero.

Quanto precede desidererebbe costituire materiale di riflessione per una riorganizzazione, *più che necessaria a parer mio*, totale e globale del nostro Esercito, poiché la struttura attuale non è confacente. Ciò naturalmente nella speranza che essa possa avvenire "cum grano salis" e dia quale risultato qualcosa degna del rispetto di tutti!

È pure un invito a controllare a tutti gli strati l'effetto pratico di un tipo di organizzazione, onde evitare brutte sorprese...

Larga è la foglia, stretta è la via, dite la vostra, che ho detto la mia. ■